

Per l'arcivescovo di Lima i "marginari" sono una sorta di antenna che percepisce ciò che il centro spesso non avverte. Per questo la Chiesa deve ascoltarne le storie

CARLOS CASTILLO MATTASOGLIO

TEOLOGIA

Il cambiamento del mondo vive in periferia

Essere missionari oggi non significa guardare al passato e non mutare niente. Ma nemmeno cambiare tutto senza discernere. Occorre piuttosto indicare una direzione

lo che stiamo vivendo, dobbiamo avere la capacità di ridefinire la nostra Chiesa come evangelizzazione di un mondo in grande crisi storica e con caratteristiche definitive. Siamo, quindi, in un processo di ridefinizione, iniziato già con il Concilio Vaticano II, ma che ogni volta diventa più acuto. Occorre, allora, un'analisi molto più ampia ed esigente verso il futuro. Qualitativamente, potremmo anche dire che questo processo diventa ogni volta più diverso. Se si pensa al Concilio Vaticano II, allora esisteva un'apertura al mondo moderno con la Chiesa pensava, dialogando, si potesse entrare in uno spazio di relazione equilibrato. Oggi quel mondo moderno, ormai molto

sviluppatto, ha messo in crisi l'intera esistenza, sviluppando ulteriori e più radicali confronti nella società e mettendo in crisi anche la Chiesa. Ci sono settori della Chiesa, di conseguenza, che dicono: «Tutto nel passato era migliore», per cui bisogna resistere e proteggersi nelle cose che sempre sono state fatte in un modo, le costanti, e non si deve cambiare niente. C'è anche chi vorrebbe cambiare tutto, più velocemente, per restare con il proprio tempo senza discernere. Queste polarizzazioni, tuttavia, dimenticano ciò che è veramente importante: la direzione da indicare, cioè l'orientamento verso cui si va, a partire dalla fede nel Dio del Regno. L'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (2013) vuole precisamente iniziare dal punto in cui, se la prospettiva della Chiesa è l'evangelizzazione e quindi l'annuncio missionario del Vangelo, ogni cristiano è un discepolo missionario. Essenziale è l'annuncio di Gesù Cristo. E potremmo anche aggiungere che il fondamento più profondo dell'annuncio di Gesù Cristo è l'amore gratuito del Padre, che agisce in Gesù. La Chiesa e ogni cristiano sono chiamati a mostrare, oggi, la realtà

va dell'amore gratuito del Padre. Quest'ultimo è un amore disinteressato, da parte di un Dio che non chiede adorazione, né lancia fuochi d'artificio, né si lascia festeggiare con lusinghe, ma chiede piuttosto che le persone si lascino amare, per essere fedeli all'amore che Lui ci ha donato, per mezzo della vita di Gesù Cristo morto e risorto. Questo punto è essenziale, perché rappresenta il fondamento di ogni annuncio: l'amore gratuito di Dio. In un mondo dove la gratuità quasi non esiste più, dove tutto si compra e si vende, dove le persone hanno esacerbato e distrutto enormemente i rapporti umani e le relazioni sociali, è proprio necessario che questo amore gratuito sia testimoniato dalla Chiesa stessa: non solo dalle singole persone, ma anche dalle sue comunità, dalla sua organizzazione e dal suo modo di essere. Per questo, quando il Papa parla della Chiesa "in uscita", allo stesso tempo sta annunciando una Chiesa "in movimento", che sa adattarsi alle situazioni più difficili e che testimonia lo stesso amore gratuito di Dio, come fece Gesù, diventando così una Chiesa che supera gli ostacoli

dell'evangelizzazione. C'è una frase che il Papa dice spesso con chiarezza: «Occorre sognare una Chiesa missionaria in tutti i suoi aspetti». Per questo è necessario che ogni struttura, anche se buona, venga cambiata, se non è direttamente favorevole all'evangelizzazione. In altre parole: tutto ciò che stiamo facendo nella Chiesa è attualmente in fase di revisione, per verificare se effettivamente evangelizza e se le persone lo stanno comprendendo, se cioè stanno coinvolgendolo con la loro tragedia, i loro problemi, le loro storie, e se il Vangelo si sta incarnando in nuove situazioni che uomini e donne vivono. Questo è il contesto in cui ci muoviamo attualmente, nella crisi globale del mondo. Proprio qui è il punto essenziale. Quindi, non si tratta solo di dire "letteralmente" che Gesù Cristo è morto e risorto: è allora, alleluia! Occorre, piuttosto, accompagnare i processi di vita della gente e fecondare con il Vangelo le nuove situazioni, le speranze e le ricerche delle periferie del mondo. Il Papa le ha indicate come prioritarie. La preferenza per i poveri parte da questo: presso gli ultimi della terra - negli ultimi - si spezza il filo della "grandezza" e della "potenza" del mondo. Come a dire: nelle periferie si vive di più ciò che sta veramente accadendo nel mondo, anche perché la periferia è la stragrande maggioranza del mondo. Ma non solo perché è la stragrande maggioranza, bensì perché essa esprime molto bene ciò che sta accadendo a chi si trova nel centro. Il centro è solitamente indifferente alla periferia, così che la sua crisi è anche prodotta dall'emarginazione che scatenata e dalla concentrazione di risorse che provoca.

© 2025 Lit Edizioni per gentile concessione

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bambini in posa con i loro tablet prima di andare a scuola a Quimín, in Perù / AUSA

Il libro / La sfida: dare voce ai poveri

Anticipiamo qui l'introduzione del cardinale Carlos Castillo Mattasoglio, arcivescovo di Lima, al volume da lui scritto con le studiose cilene Lorena Basualto Porra e Sonia Brito Rodríguez, *Toccare la carne di Cristo. Il grido dei poveri e della terra in America Latina*, in libreria da domani per Castelvecchi (pagine 132, euro 17,50. Prefazione di Emille Cuda). La scommessa di fare teologia dalle periferie è dare voce alla speranza di milioni di persone. Il libro è frutto del lavoro del team latinoamericano del progetto *Doing Theology from the Existential Peripheries* promosso dalla sezione Migranti e rifugiati del dicastero vaticano per il Servizio dello sviluppo umano integrale dal 2021 al 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPIRITUALITÀ

In preghiera anche il cuore ha orecchi

MAURICIO SCHOEPFLIN

Scrive sant'Agostino nelle *Confessioni*: «Non essere vana, anima mia, non assordare l'orecchio del cuore col frastuono della tua vanità». A queste fanno eco le seguenti parole contenute nel Prologo della *Regola* di san Benedetto: «Ascolta, figlio, gli insegnamenti del tuo maestro e volgi ad essi l'orecchio del tuo cuore, accogli docilmente l'esortazione che ti dà un padre che ti ama e mettila in pratica con fermezza». Davvero straordinaria, in ambedue le citazioni, la presenza della medesima suggestiva immagine dell'orecchio del cuore, immagine ripresa alla lettera da Giovanni Giambalvo Dal Ben, che ha intitolato un suo recente volume *L'orecchio del cuore. In ascolto delle voci ispiratrici della Comunità mondiale per la meditazione cristiana* (Le Lettere, pagine 100, euro 12,00). Il cuore dotato di orecchio è quello di cui dispongono coloro che amano meditare, e non casualmente l'autore del libro fa parte, come oblatto, della Comunità mondiale per la meditazione cristiana, le cui origini risalgono al 1975 e che dal 1991 ha assunto una forma più definita, avendo come scopo quello di «ripristinare la dimensione della contemplazione nella vita quotidiana della Chiesa e di impegnarsi nel dialogo con il mondo secolare e le altre religioni». Come si evince dal titolo, Giambalvo Dal Ben ha voluto concentrare la sua attenzione sulle fonti - tre in particolare - che hanno ispirato la Comunità mondiale di cui egli fa parte. Inizialmente ha dedicato alcune intense pagine alla figura del benedettino inglese John Main (1926-1982), il fondatore del primo Centro di meditazione cristiana. Poi ha proposto al lettore un bel ritratto di Giovanni Cassiano (360 ca. - 435 ca.),

il santo protagonista della diffusione della vita monastica in Occidente. Infine, un capitolo è incentrato su *La nube della non conoscenza*, anonimo capolavoro della letteratura spirituale risalente alla seconda metà del XIV secolo. Scrive Giambalvo Dal Ben: «Da Cassiano a John Main, passando per l'autore della *Nube* intercorrono circa 1500 anni. Un arco di tempo considerevole, che pure non incide sulla profonda risonanza di cuore riscontrabile tra i tre autori, legati da un saldo nodo spirituale, accomunati dalla stessa concezione di preghiera e, soprattutto, dalla proposta di un metodo pratico e semplice: la ripetizione silenziosa di una singola parola o di una breve frase sacra». Questa luminosa continuità è sottolineata nella prefazione anche dal monaco benedettino oltretano Laurence Freeman, erede spirituale di John Main, che così si esprime: «Il lettore in ascolto sarà risvegliato dal resoconto di tre grandi momenti nella tradizione della saggezza contemplativa, riguardanti il potere del silenzio e della quiete: insegnare senza parole e agire senza azioni». Di Enos Mantoani, coordinatore nazionale della Comunità mondiale per la meditazione cristiana, è il saggio introduttivo, che aiuta il lettore a comprendere più a fondo l'esperienza della preghiera contemplativa, valorizzando il decisivo contributo che essa apporta alla vita spirituale. A impreziosire il libro concorre la postfazione redatta da Bernardo Gianni, abate di San Miniato al Monte a Firenze: in essa il padre benedettino ci ricorda che «la Trinità è amica del silenzio», giacché «nient'altro se non il silenzio è infatti lo spazio vivo, ma anche il vitale perimetro, anzi la siepe castrale entro cui le tre divine Persone possono amarsi, ascoltarsi e obbedirsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La poesia piange Robayna

Lo scrittore, saggista e traduttore spagnolo Andrés Sánchez Robayna, voce essenziale della poesia contemporanea minimalista, inscritta nell'orizzonte insulare, è morto ieri all'età di 72 anni a Tegueste, sull'isola di Tenerife, alle Canarie. Era nato a Las Palmas de Gran Canaria il 17 dicembre 1952 e insegnava letteratura spagnola presso la Universidad de La Laguna a Tenerife, dove dirigeva il "Taller de Traducción Literaria". Intellettuale molto importante per la Spagna del Novecento e post dittatura, nel 1976 fondò e diresse la rivista *Literatura* (a Barcellona), di cui furono pubblicati dodici numeri. Nel 1983 fondò l'importante rivista culturale Syntaxis, che fu pubblicata per dieci anni a Tenerife, fino al 1993. Molto ricercato dagli ambienti culturali e accademici spagnoli ed europei, fu direttore della sede centrale nelle Canarie dell'Università internazionale Menéndez Pelayo, nonché direttore del Dipartimento di Dibattito e Pensiero del Centro Atlantico di Arte Moderna (CAAM), a Las Palmas de Gran Canaria, dopo la sua fondazione, e diresse anche il Laboratorio di Traduzione Letteraria presso l'Università di La Laguna. Attraverso la sua notevole produzione letteraria ha approfondito, in particolare, la poesia contemporanea minimalista. Fra i tanti premi a lui conferiti c'è anche quello del 1982 "per la traduzione tra le lingue spagnole 1982".

Il cristianesimo e l'essenza dell'amore

CRISTIANA DOBERN

Vannini ha rivisto e riproposto, dopo dieci anni, un suo saggio - Oltre il cristianesimo. Da Eckhart a Le Saux (Landau, pagine 280, euro 24,00) - che, se da un canto incuriosisce ed incanta, dall'altro inquieta e esige risposte limpide. Per poter entrare nella dinamica spirituale delle pagine è necessario puntualizzare il lessico e farlo proprio, almeno fino a quando, all'ultima pagina, chi legge si ritrova dinanzi al proprio lessico e alla propria coscienza: «Infatti, in quanto movimento dell'intelligenza verso l'Assoluto, la fede è distacco: non produce conoscenza, ma, anzi, toglie via ogni pretesa conoscenza, ogni sapere diverso dall'essere, e conduce al nulla dell'egoità: e così che, "uscendo da se stesso, il proprio intelletto diventa intelletto divino", ovvero l'uomo spegne in se stesso la pura luce. Mistica va, dunque, intesa correttamente come distacco, e perciò come filosofia, anch'essa nel suo significato originario ed essenziale di distacco - "esercizio di morte", come la definisce Platone, insieme a quei Padri della Chiesa che ben ne riconobbero lo stretto legame con l'insegnamento evangelico». Il quadro concettuale non è astratto speculativo nel senso di arrestarsi e risolversi in se stesso ma si concretizza in esperienze reali: mistica non solo occidentale ma anche segnata dall'Oriente, il ventaglio quindi si dilata dal dono di grazia dell'India, dal brahmanesimo e dal buddhismo fino a giungere a Henri Le Saux, monaco benedettino immerso nella tradizione hindu e divenuto Abhishikhandana: «Che lo voglia o no, io sono profondamente legato a Gesù Cristo. E in lui che il "mistero" si è rivelato a me e al mondo... è nel suo specchio che io mi sono riconosciuto, adorandolo, amandolo, consacrandomi a lui». Quattro le sezioni della ricerca, sgorga - chi conosce Vannini ben sa che da altri non partirebbe - da Meister Eckhart e le sue impronte: «Nessuno è ricco di Dio, se non è completamente morto a se stesso»; «Vigila su di te, e non appena trovi te stesso, rinuncia a te stesso; questa è la cosa migliore che tu possa fare»; segue *Il grande e assoluto distacco. Il passaggio in India, Henri Le Saux e la Conclusione*. Eckhart illumina «l'uomo distaccato», colui che pulsa d'amore perché si trasfigura nello stesso amore ma, suggerisce e dimostra Vannini, non si incontra così con l'assenza di fine del Buddha? Ecco quindi colpito il significato di «oltre» che domina nel titolo del saggio: se si si prefigge e si mette in atto il desiderio di fedeltà al messaggio cristiano, si impone un ulteriore passo: rilevare i condizionamenti storico-ideologici, superare l'ego e la sua trammia, riscoprire in se stessi lo spirito di Cristo e la sua beatitudine. Se Meister Eckhart è il perenne riferimento dell'autore, dandogli voce però l'interrogativo si fa punta: «Ora potreste chiedermi se io ho in questa natura tutto ciò che Cristo può offrirmi secondo la sua umanità, perché non lo esaltiamo come Nostro Signore e nostro Dio? Perché egli è stato un messaggero di Dio verso di noi, e ci ha portato la nostra beatitudine. Ma la beatitudine che ci ha portato era nostra». Ecco il sigillo vanniniano: «Di fronte all'attuale eclissi dello spirito, occorre mantenere fermo il primato del logos e della sua religione», ovvero del cristianesimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA